



La scomparsa di Ciardi

Il professore che ha custodito la bellezza della diocesi

a pagina III



Testimonianze

Quando il cardinale Camillo Ruini venne a San Miniato

a pagina III

Alla scoperta della Cattedrale con una guida d'eccezione

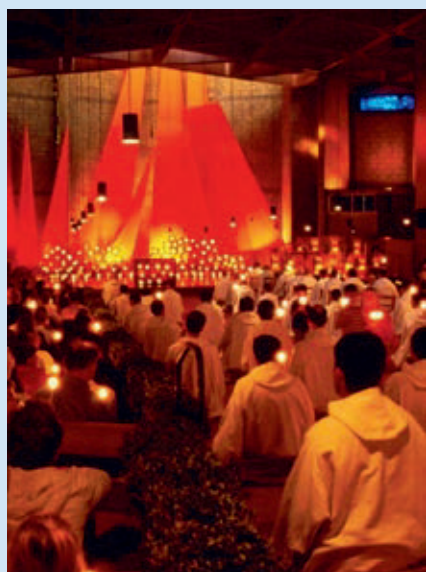
A pagina 19 del fascicolo regionale e qui a pagina IV



Il vescovo Giovanni ha guidato, lo scorso 18 giugno, i lettori di Toscana Oggi alla scoperta della nostra Cattedrale

IN EVIDENZA

Iscrizioni ancora aperte



Giovani a Taizé con Caritas

a pagina VII

ALL'INTERNO

Festa in parrocchia



Compie 60 anni la chiesa di Cerretti

a pagina IV

Mese di LUGLIO

IL SANGUE CHE SCORRE ANCORA

Nel «Parzival» di **Wolfram von Eschenbach**, durante la prima visita al castello del Graal, il giovane cavaliere vede una lancia dalla cui punta stilla sangue vivo, goccia a goccia, senza sosta. La lancia di Longino non smette di sanguinare. È il Sangue che, come un torrente, continua a scorrere sugli altari di tutto il mondo.

Parzival dovrebbe porre al Re Pescatore la domanda giusta per liberarlo dalla ferita che lo affligge e succedergli sul trono, come custode del Graal, ma il primo tentativo del giovane cavaliere fallisce. Tornerà in seguito, dopo un viaggio che lo avrà iniziato alla compassione, e riuscirà nell'impresa.

Francesco d'Assisi sognava di diventare cavaliere. Un'antica biografia, «La Leggenda dei tre compagni», che il cappuccino **Fabio Furiasse** ha interpretato, in un recente volume, come una riscrittura cristiana del ciclo arturiano, racconta di Francesco che in sogno vede un palazzo colmo di armi lucenti e di scudi, e si convince di essere chiamato a diventare un principe. Durante il viaggio che intraprende per ottenere l'investitura a cavaliere, in un dormiveglia, una voce lo ammonisce: «Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?».

Capisce così di aver interpretato male il sogno e decide di mettersi al servizio del Padrone vero, diventando cavaliere di un regno dove il torneo è l'abbraccio al lebbroso e l'armatura è la nudità. Nel bacio del lebbroso, che la leggenda colloca come svolta decisiva nella conversione di Francesco, la cavalleria trova il suo compimento e la sua trasfigurazione.

La dama alla quale Francesco si vota è Madonna Povertà, amata con la fedeltà assoluta che il codice cavalleresco richiedeva. Padre Furiasse nota che in questo



spesalizio Francesco unisce l'ardore di Lancillotto e la purezza di Galaad. La Povertà è una dama che non allontana dal Graal, ma vi conduce, e il Graal, per Francesco è il Sangue di Cristo nell'Eucaristia, bevanda che sazia ogni sete e vincolo che stringe i compagni in una salda fraternità. Leone, Rufino e Angelo, scrivendo insieme la vita di Francesco, compiono un gesto da «custodi del Graal»: narrano la *quête*, la ricerca di un cavaliere che ha trovato il tesoro e che lo ha voluto condividere.

Il vertice della somiglianza tra Francesco e il cavaliere del Graal è sul monte della Verna, dove il Santo di Assisi riceve le stigmate. Le piaghe del Crocifisso si imprimevano nel suo corpo e diventano sorgenti stillanti. Il cavaliere si inginocchia davanti al suo Signore e si rialza con i segni della Passione nella carne, fatto egli stesso calice.

Secoli dopo, **Richard Wagner** riprenderà il mito del Graal. Il suo Parsifal è il «folle di Dio», sapiente per pietà, che redime grazie alla capacità di compatiere, patire-con-l'altro. Nella partitura wagneriana, il Graal si svela perché il giovane cavaliere sa porre finalmente la domanda giusta, che nasce dall'amore che ha attraversato il dolore.

Il mese di luglio, che il calendario liturgico dedica al Preziosissimo Sangue di Cristo, ci invita a sostare davanti al Graal eucaristico, come Francesco, senza pretendere di conoscere già la domanda giusta. Forse non sappiamo ancora cosa chiedere, come il giovane Parzival ammutolito al suo primo incontro col Mistero, ma possiamo restare lì, esposti a quel Sangue che scorre ancora, lasciandolo parlare. Giungerà, a suo tempo, la parola che ci manca.

Diocesi di San Miniato

SANTUARIO DIOCESANO "MADRE DEI BIMBI" - CIGOLI**Solenni Festeggiamenti 13-21 Luglio 2026****102° anniversario dell'incoronazione – 575° del grande miracolo****SABATO 4 LUGLIO**

8.00 Pellegrinaggio Diocesano
presieduto da S.E. Mons.
GIOVANNI PACCOSI,
Vescovo di San Miniato

8.30 S.Messa**LUNEDÌ 13 LUGLIO****6.30** Lodi e S.Messa**8.00** S.Messa

21.00 S.Rosario, **benedizione dei bambini** ed a seguire
spettacolo dei burattini a cura
del gruppo **Scout** parrocchiale:
"PINOCCHIO"

MARTEDÌ 14 LUGLIO**6.30** Lodi e S.Messa**8.00** S.Messa**21.00** S.Rosario.

21.30 S.Messa - **Pellegrinaggio**
della **Comunità Pastorale di**
Montopoli, Capanne, Marti.

MERCOLEDÌ 15 LUGLIO**6.30** Lodi e S.Messa**8.00** S.Messa**21.00** S.Rosario.

21.30 S.Messa - **Pellegrinaggio**
delle **parrocchie di Ponte a**
Elsa, Pino e Bastia.

GIOVEDÌ 16 LUGLIO**6.30** Lodi e S.Messa

Pellegrinaggio dell'U.P.
S.Croce/S.Donato.

8.00 S.Messa**21.00** S.Rosario.

21.30 S.Messa - **Pellegrinaggio**
delle **parrocchie di Fucecchio.**

VENERDÌ 17 LUGLIO**6.30** Lodi e S.Messa**8.00** S.Messa**21.00** S.Rosario.

21.30 S.Messa - **Pellegrinaggio**
delle **parrocchie del suburbio**
di San Miniato.

SABATO 18 LUGLIO**6.30** Lodi e S.Messa

8.00 S.Messa - **Pellegrinaggio della**
parrocchia di Castelfranco di
Sotto

21.00 S.Rosario.

21.30 S. Messa - **Pellegrinaggio**
delle **Comunità neocatecu-**
menali e del Movimento
Missionario di Schoenstatt

DOMENICA 19 LUGLIO

8.00 S.Messa - **Pellegrinaggio**
delle **parrocchie dell'U.P.**
Ponte a Egola, Cigoli, Stibbio

11.15 S.Messa Festiva

18.30 S.Messa con il rito
dell'**UNZIONE DEGLI**
AMMALATI. Pellegrinaggio
delle **realità assistenziali della**
Pastorale Sanitaria.

21.30 **ELEVAZIONE MUSICALE**
MARIANA in occasione del **200°**
anniversario della costruzione
dell'**Organo Agati.**

LUNEDÌ 20 LUGLIO - Vigilia**6.30** Lodi e S.Messa ; **8.00** S.Messa

21.00 S.Rosario. **21.30** S.Messa. **Pellegrinaggio delle**
parrocchie di Forcoli, Treggiaia, Palaia.

MARTEDÌ 21 LUGLIO**Solennità della Madre dei Bimbi**

6.00 S.MESSA - **Pellegrinaggio dell'U.P. di S.Maria a Monte.**

8.00 S.MESSA - **Pellegrinaggio della Parrocchia di Santa**
Maria in Valdegola.

11.15 **SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA**
presieduta da S.E.R. Mons. **GIOVANNI PACCOSI**
Vescovo della Diocesi di San Miniato.

18.00 **Celebrazione dei Secondi Vespri della B.V. Maria**
Solenne processione, fino alle scuole nuove.
con la Partecipazione della Filarmonica L.Lotti di Orentano
Presteranno servizio alcune "Compagnie" della zona.

19.30 **CENA** presso il circolo paesano
(con quota di partecipazione)

21.30 Sulla piazza del Santuario **CONCERTO DELLA**
FILARMONICA "LEONE LOTTI" di Orentano

Durante la serata: Premiazione del concorso di pittura **"I colori di Maria"**

Al termine: SPETTACOLO PIROTECNICO



Apertura Santuario: dalle 6 alle 12
e dalle 16 alle 19, dalle 20.30 fino al termine
delle celebrazioni serali.

DURANTE LE CELEBRAZIONI, SARANNO PRESENTI DEI
SACERDOTI PER IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Un grato ricordo del cardinale Ruini: lo sguardo trascendente del Pastore

DI RICCARDO NOVI

Voglio scrivere questa breve riflessione sul card. Camillo Ruini perché ho avuto occasione di conoscerlo e collaborarvi in qualità di membro della Cnal (Consulta nazionale delle aggregazioni laicali) della Conferenza episcopale italiana nel difficile frangente in cui si tenne proprio il referendum sulla fecondazione artificiale (L. 40/2004) nell'anno 2005. Devo dire che sono stato veramente affascinato da tale Pastore della Chiesa - al tempo era Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ed era stato uno dei più stretti collaboratori di San Giovanni Paolo II, che era da poco salito al cielo. Uomo dotato di grandissima intelligenza, profonda fede, grande speranza e carità silenziosa. Dotato di una capacità di interpretare le situazioni sociali, economiche ed ecclesiali sempre alla luce del Vangelo al quale si sentiva profondamente ed intimamente legato, senza cedimenti ai facili "applausi" ed alle mode effimere del "mondo" che danno consenso immediato ma non contribuiscono poi effettivamente al bene dell'uomo e della società. A lui addebitano l'eccessivo "interventismo" anche politico ma posso testimoniare che tale dinamicità ed anche originalità nasceva tutta dal Vangelo e non da



una umana "sete di potere"; la sua azione era guidata dalla volontà di assicurare il contributo autentico della Chiesa alla società sapendo che, in Cristo, si conosce la «vera Verità sull'uomo» e si contribuisce al bene autentico dell'uomo stesso e della società: «Ciò che l'uomo è e deve fare si manifesta nel momento in cui Dio rivela se stesso» (S. Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Veritatis splendor*, 6 Agosto 1993). San Giovanni Paolo II, sin dall'inizio del suo grande pontificato, aveva invitato: «Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà, aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo» (S. Giovanni Paolo II, 22 Ottobre 1978). D'altra parte, «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (S.

Giovanni Paolo II, 16 Gennaio 1982). In queste profonde riflessioni magisteriali, così come nel suo motto episcopale «Veritas liberabit nos» - sta la chiave di lettura della vita e dell'azione del card. Camillo Ruini, sempre teso al servizio disinteressato all'uomo, alla Chiesa e a Dio. Dotato di grande intelligenza, era anche un uomo di profondissima fede. Ricordo bene quando, alla vigilia ed alla soglia del referendum del giugno 2005, mentre negli organismi e nei comitati si parlava umanamente di «sondaggi», andamento elettorale ed altro, la sua fede lo portava più in alto. In una delle ultime riunioni prima del referendum ribadì con forza la volontà dei cattolici di contribuire, con amore e fedeltà al Vangelo di Cristo e al bene della società, ma non si fermò lì! Con sguardo «trascendente» desiderava affidare queste nostre buone intenzioni alla Vergine ed Immacolata Maria. Fu proposta un'iniziativa di preghiera in Basilica di San Pietro da tenersi i primi del mese di giugno e lui subito l'accollse. E così fu. Pur essendo a pochi giorni dal mese di giugno fu rapidamente costituito un comitato organizzativo del quale facevo parte anche io e - in poco più di due settimane - organizzammo questo bel momento di preghiera comune alla Madonna di Fatima in San Pietro e - nonostante il nostro

«timore umano» del poco preavviso e dell'insuccesso - arrivarono gruppi e fedeli da ogni parte d'Italia, che la Basilica non poteva neppure contenere, e fu un grande momento di preghiera comunitaria. Ho raccontato questo episodio per dare atto che - oltre all'aspetto razionale, intellettuale ed umano - il card. Ruini manteneva sempre uno sguardo trascendente con la capacità di vedere molto oltre le nostre umane possibilità. Di carattere simpatico e scherzoso ha condotto la Chiesa che è in Italia in maniera encomiabile riuscendo a mantenere importante l'apporto dei cattolici alla vita ed alla crescita del nostro amato paese. La sua profonda unione ed il lungo servizio che aveva assicurato a San Giovanni Paolo II gli avevano donato una grande capacità di giudizio, una speranza vera e una sapienza difficile da ritrovare. Potrei dilungarmi ancora ma a lui voglio esprimere il mio più grande ringraziamento per la crescita nella fede, l'amore testimoniato con la vita donata a Cristo sempre in obbedienza al Magistero della Chiesa Santa di Dio. Grazie Eminenza, non la dimenticheremo. Dal Cielo, insieme a San Giovanni Paolo II e tutti i santi, pregate per tutti noi e per la Chiesa italiana affinché sia capace di portare avanti il messaggio del Vangelo di Cristo nella convinzione che «Veritas liberabit nos».

Quando il cardinale venne a San Miniato

Il cardinal Ruini arrivò da solo, in treno, alla stazione di Santa Maria Novella. Il vescovo Tardelli l'aveva invitato a tenere la *lectio inauguralis* dell'anno accademico 2010-2011 alla Scuola di Teologia di San Miniato, con una conferenza sul tema «Dio oggi: con lui o senza di lui cambia tutto». In qualità di direttore della Scuola di Teologia, spettava a me accoglierlo e andai ad aspettarlo alla stazione. Per un malinteso con l'autista, però, restai col cardinale per una buona mezz'ora su un marciapiede in via Luigi Alamanni, sotto la pioggia, in quel tardo pomeriggio di novembre. Invitai il cardinale a ripararsi sotto il portone di un albergo. In quei frangenti rimasi impressionato dall'umiltà e serenità dell'anziano cardinale, che nonostante la fatica del viaggio e il disagio della situazione, non ebbe né una parola di critica né un moto d'impazienza. Quando finalmente riuscimmo a risolvere il problema e a raggiungere palazzo Grifoni, dove monsignor Tardelli ci aspettava preoccupato, il cardinal Ruini tenne la sua conferenza con straordinaria

lucidità e completezza. Ci parlò del «fiore dell'uomo», della sfida di una vita piena, che si gioca nella scelta tra vivere come se Dio esistesse o come se non esistesse. Attraverso un'esposizione delle ragioni della fede, ci portò a comprendere che l'affermazione di Dio e l'affermazione dell'uomo stanno o cadono insieme e che testimoniare il vero Dio significa testimoniare anche la verità dell'uomo. Una testimonianza di cui il cardinal Ruini, lo sappiamo, si è fatto carico non solo a parole ma con i fatti, senza temere l'impopolarità. Dopo la conferenza, Ruini acconsentì a delle interviste coi giornalisti locali. Non cenò neanche: aveva il treno da Firenze Rifredi, dove lo accompagnammo. Nella stazione deserta, un anziano signore lo riconobbe e lo salutò. Il cardinale, con amabilità, scambiò qualche battuta anche con lui. Poi salì da solo sul treno. Leggendo in questi giorni alcuni commenti *post-mortem* che dipingono il cardinal Ruini come un uomo duro e spietato, che ha vissuto nel lusso ecc..., non ho potuto fare a meno di



ricordare questo episodio, quando il cardinal Ruini venne a San Miniato e ci lasciò un esempio indimenticabile di sobrietà e mitezza. **Dfr**

Il Professore che ha custodito la bellezza della diocesi

C'è chi studia l'arte nei libri e chi la insegue per gli oratori, i campanili, le strade di campagna. Roberto Paolo Ciardi apparteneva a entrambe queste categorie: lo stesso studioso che aveva tenuto cattedra all'Università di Pisa e conferenziato al Collège de France percorreva in automobile il territorio della diocesi di San Miniato alla ricerca di opere dimenticate, di chiese che attendevano un restauro, di un patrimonio che rischiava di smarrirsi se stesso nel silenzio. Martedì 16 giugno si è spento a Lari, all'età di 88 anni. La diocesi lo ha avuto tra i suoi collaboratori più sinceri e dotti. Nato a Prato nel 1938, allievo della Scuola Normale superiore di Pisa, professore ordinario di Storia dell'Arte moderna a Pisa dal 1981 al 2006, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, autore di circa centocinquanta pubblicazioni scientifiche, una biografia insomma che avrebbe potuto tenerlo lontano dai piccoli centri della Toscana interna. Fu invece il contrario.



Roberto Paolo Ciardi

Il sodalizio con la diocesi affonda le radici almeno all'anno 1996, quando era iniziata la schedatura dei di tutto il patrimonio storico artistico presente nelle nostre chiese e parrocchie, schedatura di cui Ciardi fu attento e rigoroso supervisore. Un lavoro che confluì, già nell'anno 2000, nel primo volume della collana

«Visibile pregare. Arte sacra nella diocesi di San Miniato», pubblicato da Pacini editore con il sostegno della Fondazione Cassa di risparmio di San Miniato. Alla fine saranno tre i volumi di «Visibile pregare» usciti fino al 2013, di cui l'ultimo curato insieme ad Andrea De Marchi. Un'opera monumentale dove è offerta una ricognizione sistematica di dipinti, sculture, oreficerie, paramenti sacri e arredi custoditi nelle chiese e nel contado. Un impegno da parte del professore, portato avanti certo con sacrificio, che restituiva dignità a ciò che spesso rischiava di restare nell'ombra. Dal 14 settembre 2006 gli venne poi conferita la presidenza della Commissione diocesana d'Arte sacra — rinnovata più volte — e la direzione della sezione scientifica del Museo diocesano d'arte sacra. Sotto la sua guida la Commissione intervenne sul Santuario del Santissimo

Crocifisso, sulla facciata del Seminario vescovile restituita all'originale splendore settecentesco, sul campanile del Duomo. A Lari, paese che amava profondamente e dove si è spento, aveva personalmente curato il restauro della chiesa della Madonna della Neve — nella quale si sono svolti i suoi funerali — e si era a lungo adoperato per il recupero del Castello dei Vicari. Erano i frutti di una visione che

non separava mai lo studio dalla cura, la conoscenza dalla responsabilità. Benedetto XVI lo aveva insignito nel 2011 del titolo di Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa, riconoscimento che la Chiesa riserva a chi ha promosso i valori cristiani attraverso l'arte e la cultura. Don Bruno Meini, che lo ha sconosciuto bene, ha testimoniato di lui che: «Oltre alle doti scientifiche riconosciutegli da tutti, ne aveva altre, per così dire, nascoste e note solo a chi lo frequentava nell'intimo. Venerava la figura del sacerdote come "pontifex", costruttore di ponti, fra cielo e terra, tra l'uomo e Dio. Così ritrovava tracce di Cristo nelle figure di varia umanità dei grandi e piccoli capolavori dell'arte. Aspettava con trepidazione gioiosa la visita mensile del sacerdote che lo confessava e lo comunicava. Chi aveva occhio esperto poteva notare il breviario in 4 volumi della Liturgia delle Ore, al giorno e all'ora giusta, sul tavolino accanto alla poltrona. Questo ponte con Dio l'ha custodito ben saldo tramite la Chiesa, di cui era innamorato, fin quasi all'ultimo». Il suo sguardo sulle opere d'arte di questa diocesi rimane impresso nelle pietre restaurate, nelle pagine di «Visibile pregare», nel lavoro di una Commissione che ha imparato da lui a guardare con occhi attenti il patrimonio di bellezza ereditato da secoli di storia. Alla famiglia del professor Ciardi la diocesi di San Miniato esprime la propria vicinanza e il proprio cordoglio.

Francesco Fisoni

Lunedì 29 giugno – ore 17,30: S. Messa a Galleno con il conferimento della Cresima e processione nella festa del Santo patrono. **Ore 20:** Conviviale a Perignano per i 70 anni di ordinazione sacerdotale di Mons. Vasco Migliarini.

Mercoledì 1 luglio: Visita al primo Campo scuola ACR a Gavinana.

Giovedì 2 luglio – ore 11: Visita all'oratorio estivo della parrocchia di Stabbia.

Venerdì 3 luglio – ore 10: Udienze.

Sabato 4 luglio – ore 8: Pellegrinaggio e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 21,30:** Partecipazione allo spettacolo presso il giardino della Cisterna della Misericordia di San Miniato a cura della Fondazione Drama Popolare.

Domenica 5 luglio – ore 11,30: S. Messa a Santo Pietro Belvedere nel 50° di sacerdozio di don Giovanni Osuch.

agenda del **VESCOVO**

Un libro di Letizia Marino per Stella Maris

Sono stati presentati venerdì, 19 giugno, nella libreria «Nessun Dove» di Empoli, i libri di Letizia Marino, scrittrice pedagogista clinica ed insegnante in pensione, dedicati alla Stella Maris.

Per entrambe le opere, dai titoli «Parole che guardano» e «Oltre le Parole», l'autrice ha scelto di dedicare il ricavato delle vendite all'IRCCS del Calambrone, in questo anno speciale in cui la costruzione del nuovo Ospedale dei bambini e dei ragazzi che sorgerà a Cisanello procede spedita e, in cui, più che mai, la vicinanza e il sostegno delle tante persone affezionate potranno fare la differenza. Spiega Letizia Marino: «Ci sono gesti che nascono in silenzio e diventano ponti. Così sono nati i miei due libri di poesie. Da sempre sono affascinata dalla scrittura e dal suo potere di avvicinare le persone al proprio sentire più autentico. La scintilla è arrivata con la nascita dei miei nipotini: un'emozione nuova, limpida, capace di aprire spazi interiori e di trasformarsi in parole. Da quel momento ho iniziato a raccogliere pensieri, ricordi, stupori quotidiani, lasciando che la poesia diventasse un modo per condividere emozioni e restituire bellezza». E questa volontà di restituzione si è tradotta in un atto di generosità: «I miei due libri, pubblicati su Amazon, sono nati come un dono, prima a me stessa e poi agli altri. Un dono che oggi diventa ancora più grande. Ho scelto di destinare l'intero ricavato delle vendite alla costruzione del nuovo Ospedale Pediatrico Stella Maris, un centro d'eccellenza dedicato alla salute mentale e neurologica dell'infanzia e dell'adolescenza. Un gesto semplice e potente: trasformare parole in possibilità, emozioni in futuro, poesia in cura».



dalle **PARROCCHIE****Festa a Cerretti
in preparazione
all'oratorio estivo**

Domenica 14 giugno nella parrocchia di Cerretti, retta dai Servi del Cuore Immacolato di Maria, si è celebrato l'anniversario della dedizione della chiesa e circa 60 animatori hanno ricevuto il mandato per i campi estivi. Gli animatori si occuperanno di ben 175 bambini nelle settimane di oratorio programmate per tutto il mese. Infatti, dopo le giornate di festa dedicate rispettivamente al Sacro Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria (insieme al ricordo della serva di Dio Chiara Petrillo Corbella), ha inizio un movimento importante per l'estate dei ragazzi e dei bambini che parteciperanno all'oratorio di Cerretti. Questi centri di aggregazione sono fondamentali per il respiro sereno e la crescita adagia delle chiese locali. Sono come ventate di aria fresca per molti nuclei familiari che, nel periodo estivo, possono lasciare alle cure di giovani educatori una buona parte del tempo i loro figli.

Lì dove non arriva una parola genitoriale, può arrivare una parola, un gesto educativo da parte di un animatore. Infatti questi animatori sono delle vere e proprie guide che possono creare ispirazione nei giovani verso un bene comune e la voglia di mettersi in gioco per il sociale. Leone XIV nella nuova enciclica, "Magnifica Humanitas", rimarca al punto 128: «Per un algoritmo, l'errore è qualcosa da correggere; per una persona, può essere l'inizio di un cambiamento profondo». Questo servizio incide in maniera concreta nelle giovani vite dei ragazzi: abbiamo la dimensione ludica, dove la gratuità sormonta la produttività, dove la libertà impara dentro delle regole, dove la fiducia è ripagata nel rispetto delle norme che, in verità, governano la libertà. Abbiamo, infine, una dimensione riflessiva. Di fronte a tutto questo "darsi" e "donarsi" è impossibile rimanere illesi. Questo moto mette in circolo idee, aspirazioni, decisioni nuove da prendere in considerazione sotto la luce del Vangelo. Dunque la preghiera e la partecipazione attiva agli eventi ecclesiali nel e per il sociale, il gioco senza scopo che svela il carattere proprio di Dio, ovvero la gratuità, sono gli ingredienti nelle mani di tutti gli animatori che in questo periodo sono al servizio per il bene del futuro (i ragazzi) e per il bene del presente (la famiglia). Lasciamo concludere al Vescovo di Roma con queste parole, sempre dalla sua prima enciclica, al punto 15: «Abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani, custodendo con amore quella magnifica umanità che ci è stata donata e mostrata nella sua pienezza in Cristo, e che nessuna macchina potrà mai sostituire nel suo splendore»

Manuel Costantini● **SAN MINIATO** Il vescovo ha guidato un gruppo di lettori di «Toscana Oggi» alla scoperta della cattedrale

Piazza Duomo svelata tra storia e arte con una guida d'eccezione

DI ANTONIO BARONCINI

Non capita spesso di varcare la soglia di un luogo visitato cento volte e scoprire di non averlo mai davvero visto. È accaduto giovedì 18 giugno, quando il nostro settimanale Toscana Oggi, col suo nuovo direttore Simone Pitossi, ha organizzato una gita culturale per i lettori, affidata alla guida d'eccezione del vescovo Giovanni: una visita guidata e commentata alla Cattedrale di San Miniato, cuore antico della diocesi e scrigno di secoli di storia, arte e devozione. La visita è cominciata all'esterno, sul sagrato, dove il vescovo ha tracciato il profilo urbano e storico dell'intera area: il palazzo vescovile, il palazzo dei Vicari del X secolo - oggi hotel, già bastione difensivo e sede della giustizia cittadina -, il Museo Diocesano di Arte Sacra, e infine la Rocca di Federico II, sentinella di pietra che sovrasta la città. La Cattedrale stessa, in stile romanico pisano e decorata da bacini ceramici, chiude questo anfiteatro di memoria collettiva.

UNA DEDICA CONTROVERSA, UNA STORIA DI RIVALITÀ

La prima sorpresa ha riguardato il titolo della chiesa: non San Miniato, come ci si aspetterebbe, bensì Santa Maria Assunta e San Genesio. Una scelta che affonda le radici in una lunga rivalità medievale. Prima che San Miniato diventasse il centro religioso principale del territorio, quella funzione spettava al vicino



borgo di San Genesio in Vico Wallari, ai piedi del colle. Distrutto nel 1248 dalle truppe sanminiatesi, il borgo scomparve, e la sua chiesa, con il fonte battesimale e il titolo, venne assorbita dalla cattedrale cittadina. San Genesio divenne

così patrono della città, mentre il nome San Miniato, dal soldato romano martirizzato in onore del quale i Longobardi avevano edificato una chiesa nell'anno 783, rimase a designare il luogo, ma non l'edificio principale.

DENTRO LA CATTEDRALE: UN VIAGGIO TRA EPOCHE E STILI
Varcata la soglia, il soffitto dorato della navata centrale accoglie i visitatori con la sua scenografia barocca. Il vescovo ha guidato il gruppo attraverso i secoli: dalla fondazione della diocesi, avvenuta il 5 dicembre 1622, ai numerosi interventi succedutisi nei secoli, ciascuno recante

l'impronta del suo tempo. L'eclettismo stilistico della Cattedrale - romanica nell'impianto, poi gotica, poi ampiamente rimaneggiata - è il risultato di questa lunga stratificazione. Tra i momenti salienti della storia architettonica, il vescovo si è soffermato sull'episcopato di Giovanni Francesco Maria Poggi (1703-1718), durante il quale furono realizzati i soffitti a cassettoni delle tre navate - quello della navata centrale intagliato dal fiorentino Antonio Bettini - e affrescate le tre cappelle laterali dal pittore Anton Domenico Bamberini. Poi il restauro radicale del 1766-1769, sotto il vescovo Domenico Poltri: le antiche colonne scomparvero, gli archi gotici furono abbassati, la chiesa si riempì di stucchi e dorature, e sulle pareti vennero affrescati otto grandi episodi della vita dei Santi Genesio e Miniato, opera del fiorentino Giuseppe Parenti. L'ultimo intervento organico, tra il 1858 e il 1861, sotto il vescovo Francesco Maria dei marchesi Alli Maccarani, diede alla Cattedrale il volto attuale. Tra gli arredi, sono stati segnalati al gruppo il pulpito del 1274, opera di Giraldo di Jacopo da

Como, il fonte battesimale del 1638 del pisano Sandrini, il Crocifisso del 1651 di Jacopo Sani e il coro ligneo del 1704, intagliato dal legnaiolo fiorentino Boccini.

L'ANNUNCIAZIONE DI GIROLDO DA COMO: UN CAPOLAVORO RITROVATO

Il vescovo si è trattenuto a lungo nella Cappella del Santissimo Sacramento, davanti alla ricostruzione dell'Annunciazione di Girolmo da Como, i cui frammenti originali, sopravvissuti alla tragica esplosione che nel 1944 colpì la cattedrale durante la seconda guerra mondiale, sono ora conservati nel Museo Diocesano. Sulla lastra accanto al bassorilievo, un'epigrafe latina data il 1274 e nomina il committente, il podestà Dego dei Cancellieri di Pistoia, e l'autore, il maestro Girolmo di Jacopo da Como.

L'opera rivela una sensibilità straordinariamente anticipatrice: l'angelo è colto nell'istante dell'«atterraggio» - le vesti ancora svolazzanti, un'ala ancora sollevata - mentre la Vergine si piega in posizione lievemente concava, come a prepararsi ad accogliere. Un realismo dinamico che annuncia Giotto e l'arte del Trecento.

IL SANTUARIO DEL SANTISSIMO CROCIFISSO: LA BELLEZZA CHE SOVRASTA

La visita si è conclusa nel Santuario del Santissimo Crocifisso, dove affreschi e pitture ricoprono ogni superficie, pareti, volta e arcate, senza lasciare un centimetro di vuoto. Una densità visiva che può disorientare, ma che testimonia secoli di committenza devota e di maestria artigianale. Un altro turismo è possibile: quello che questa visita ha dimostrato è che la bellezza più prossima è spesso la più trascurata. Basta però uno sguardo educato e una guida capace per restituirle la profondità che merita.

Archivisti della Toscana visitano il Dramma Popolare

Sabato 13 giugno si è svolta una visita speciale presso l'Archivio storico della Fondazione del Dramma Popolare di San Miniato. In occasione dell'annuale incontro Archimeetings organizzato dall'Associazione Nazionale Archivisti Italiani, sezione Toscana - associazione professionale che raccoglie archivisti liberi professionisti, dipendenti di archivi pubblici e privati - è stata realizzata una visita a San Miniato, per esplorare i fondi storici dell'Istituto. Archivisti da Castagneto Carducci, Viareggio, Empoli, Pontedera, San Miniato, Vinci e ricercatori universitari, hanno potuto «toccare con mano» la storia del Dramma Popolare attraverso le testimonianze d'archivio. Un'occasione unica, in concomitanza con i festeggiamenti per l'80esima edizione della Festa, per conoscere da vicino il Teatro dello spirito sanminiatense lungo tutta la metà del secolo scorso e i primi venticinque anni di questo secolo. La visita è stata anche una proficua occasione di dialogo e di scambio di idee tra

professionisti di tutta la Toscana, impegnati nel loro quotidiano lavoro per la salvaguardia della memoria.

Ad aprire la visita alla sede la professoressa Simona Della Maggiore in rappresentanza del CdA. Della Maggiore ha portato i saluti del presidente Marzio Gabbanini e di tutta la Fondazione, esprimendo felicitazioni per la scelta operata dall'Anai Toscana nell'aver individuato l'archivio del Dramma come sede dell'annuale occasione formativa per i soci. Dopo i saluti di rito e la visita agli ambienti del primo piano, definiti dagli studiosi un "archivio appeso" per i numerosi manifesti, bozzetti, disegni di scena, presenti alle pareti, la comitiva ha visitato i fondi al piano inferiore, dove l'archivista dell'ente Alexander di Bartolo si è soffermato sulle scelte metodologiche che hanno portato a costruire una struttura "aperta", dove annualmente l'archivio viene incrementato nelle serie più rappresentative: il carteggio generale, la rassegna stampa, le foto di scena, locandine e manifesti. Un tuffo nella storia del Dramma



Popolare, che ha consentito di esplorare - in particolare - le peculiarità dei manifesti artistici e la ricchezza delle collezioni fotografiche. Il Presidente dell'Anai Toscana Gemma Torre ha espresso la sua gratitudine verso la Fondazione Dramma Popolare per l'ospitalità dimostrata e l'opportunità di visita agli ambienti, consentendo così ai soci una visita esclusiva e particolareggiata di un ente

teatrale prestigioso. Gli archivisti della Toscana si sono dati appuntamento a ottobre per il convegno "Archivi in Dialogo", quest'anno dedicato allo scambio di storie ed esperienze tra teatri toscani che vantano una tradizione artistica nella realizzazione di manifesti e materiali pubblicitari degli spettacoli.

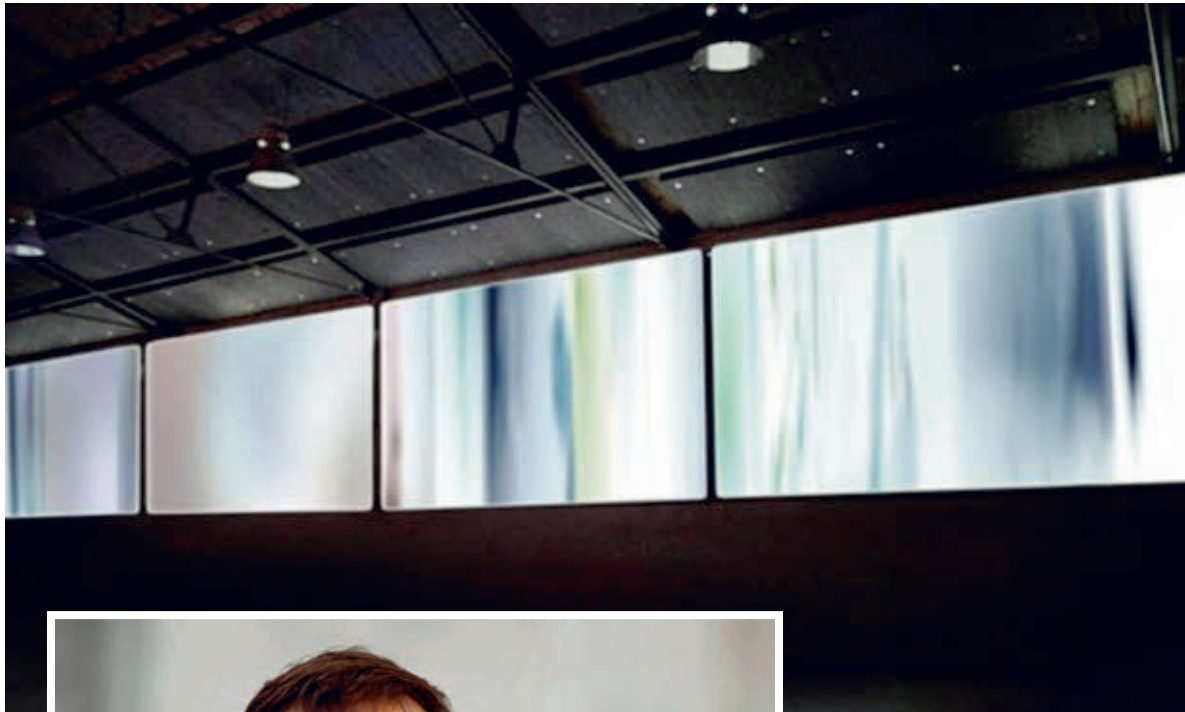
Marzio Gabbanini
presidente della Fondazione Istituto
Dramma Popolare

Giorgio Brogi, un creativo con l'anima del grande manager

DI ANDREA MANCINI

Tra le attività di Giorgio Brogi, bisogna almeno ricordare il progetto "Fuori sequenza" presentato nel 2006, a Parigi al Centre d'Art et d'Essais du Mercedes-Benz ed a La Maison Rouge ed alla Fondazione AT Kearney. Poi nel 2007 la scenografia della performance «Ba Ba», realizzata con Sandro Libertini della Compagnia Piccoli Principi, alla Biennale d'Art Contemporain de Lyon, uno spettacolo importante, tra i più interessanti della scena contemporanea, il cui successo lo porterà nel 2010 al MADRE, Museo d'Arte Contemporanea Donna Regina a Napoli, e poi al Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino e nel 2009 al Centre Culturel et Artistique di Aubusson, alla Neue Söchische Galerie di Chemnitz ed al Centre Culturel, Youi Le Moutier. Nel 2011 «Ba Ba» viene presentato al Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea. Nello stesso anno è alla Galleria Artra di Milano con la performance «Save the thought» ed alla collettiva «Venduto 2». Intanto nel 2008 aveva presentato «Out of sync» a New York all'Italian Academy. Nel 2015 con «Rumore Bianco» sarà al Museo Virtuale di Scultura e Architettura di Pietrasanta, mentre nel 2021 occuperà tutto il piano terra, comprese le cucine, di Villa Bottini di Lucca, con la mostra «Un passo indietro», a cura di Enrico Mattei. Alla mostra tenuta nel 2015, al Museo Virtuale di Scultura e Architettura di Pietrasanta, dedicata al «rumore bianco», spiegava il titolo scelto come «un particolare tipo di "rumore" caratterizzato dall'assenza di periodicità nel tempo e da un'estensione costante a tutto il campo di azione. È chiamato bianco per analogia con il fatto che la banda della luce visibile apparirebbe all'occhio umano come luce bianca».

Il tema era quello, tipico di quella cittadina ai piedi delle Apuane, del marmo appunto, o ancora meglio di chi il marmo lo lavora, visto attraverso gli strumenti dell'arte e della contemporaneità: Rumore Bianco vuole essere una ricerca plurisensoriale all'interno dello scenario dell'oggi dove il fine è stimolare attraverso linguaggi diversi la curiosità e la voglia di leggere e ascoltare un progetto in cui tornare alle origini della forza materica bianca per eccellenza, vista anche attraverso un discorso tutto improntato sulla luce. **Un progetto, insomma, quello di Giorgio Brogi, generato dall'osservazione rivolta a chi lavora il marmo, uno sguardo al processo del togliere e dare «voce» alla materia che attraverso una forma, riesce a esprimere appieno il contrasto tra leggerezza e forza.** Una ricognizione ed esplorazione dei



laboratori artigianali e delle più moderne lavorazioni presenti sul territorio, per cogliere quegli attimi di risonanza che delineano sensazioni e impressioni insiti nella materia marmo. Da questa indagine si sviluppa un percorso video, una serie di lavori pittorici e una installazione, tutti giocati con elementi e polvere di marmo. Un allestimento che diventa un percorso ritmico di sequenze cadenzate all'interno della materia e del mondo della lavorazione marmorea. La ricerca di un rumore di fondo o di superficie che diventa mormorio, sussurro, fremito,

respiro per allontanarsi dal disturbo e dalle interferenze che contaminano il nostro pensiero il nostro riuscire a cogliere la vera essenza. Il messaggio che la materia ci trasmette attraverso il suo silenzio, parola chiave del percorso compiuto sino ad oggi dall'artista. **Certo, siamo ben coscienti di non spiegare in questo modo il lavoro di Giorgio Brogi uomo creativo, ci piacerebbe invece che se ne potesse capire la complessità, quella che ci piace chiamare "serietà interpretativa", che appunto lo guidava in tutto il suo lavoro,**

che non era separato, tutt'altro: chi lo curava era una sola persona, che poteva affrontare, con la stessa impostazione scientifica, un'elaborata installazione d'arte, così come il lancio di un marchio della moda internazionale.

Abbiamo partecipato più volte a riunioni nel suo magnifico studio, a fianco di piazza Pitti a Firenze, insieme a lui e ad alcuni fidati collaboratori. Ogni volta ne percepiamo la modestia, ma anche la grandezza, di qualunque cosa si dovesse parlare. **Brogi era un bravissimo e altrettanto esigente «maestro di cerimonie», che guidava verso un obiettivo condiviso quello che era l'incontro con i suoi creativi.**

Nel 2012 a Lucca, sono stato ospite di una sua bella mostra negli spazi

Suo il lancio a livello internazionale del marchio Mostra mercato del tartufo bianco di San Miniato

di Villa Bottini, unico esempio di grande edificio rinascimentale presente a Lucca, acquistata a inizio 800 proprio da **Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone**, duchessa di Lucca. Siamo a poche decine di metri da porta Elisa, intitolata anche questa alla nobile francese e lì Brogi suggeriva di muoversi facendo un passo indietro, non lasciandosi guidare dalla foga che sembra reggere in mano la contemporaneità: **«Provare un passo indietro – diceva – prima della coscienza delle cose esterne, per tornare a quello stato di stupore che ancora non ha mutato le apparenze ma le ha lasciate intatte: lì non trovarvi alcuna costruzione formale né concettuale, soltanto impulsi puri di luce e di colore».** Si

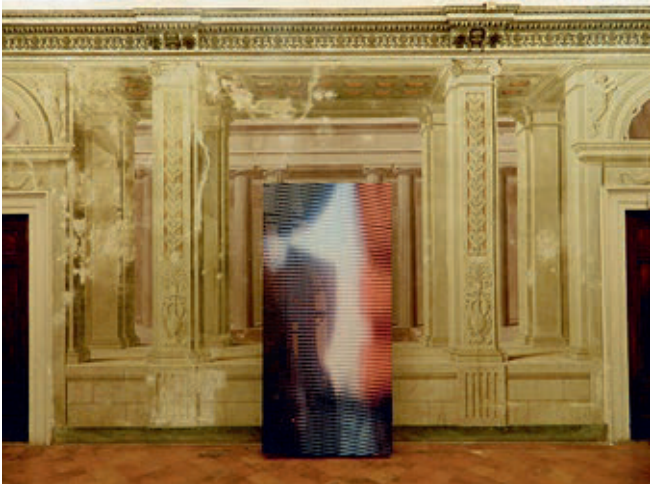
trattava di grandi tele stampate, parte di serie diverse, che ingrandivano, distorcendo oggetti luminosi, fino alla loro irriconoscibilità, perché da quel punto di disorientamento lo sguardo sia in grado di recuperare verginità e disposizione alla meraviglia. «L'esigenza del recupero della

dimensione spirituale – scrive **Enrico Mattei** nel catalogo – che si esprime anche nel contatto con la parte più intima di non stessi, con le esigenze più nascoste, si concilia anche con il bisogno di rallentare i propri ritmi di vita, di liberarsi dalla frenesia quotidiana che impedisce di vedere, capire e vivere i segreti più profondi del nostro essere e della natura che ci circonda». **«Anche la sua casa, sulle colline vicino a Calenzano, può essere letta in questo senso, come un luogo dove lasciarsi vincere dalla bellezza del paesaggio, che sembra raccontare proprio questo, non ostentando, non ergendosi come altre ville dei dintorni di San Miniato e di altrove, ma narrando semplicemente la persona – o meglio le belle persone – che l'abitavano, in una progettazione di forte impronta (era stata restaurata grazie all'architetto **Maria Teresa Piampiani**, in un rapporto che immaginiamo non facile con lo stesso Brogi), realizzata soprattutto grazie ad alcuni spazi aperti, con alcune quinte che ne scandivano il movimento. Insomma, anche quella era la residenza di un uomo che possedeva, ma non mostrava la sua importanza. Una persona che meriterebbe adesso qualche momento di riflessione nella sua città, forse una mostra delle sue opere, un libro che ne ripercorresse la vita, una tavola rotonda che restituisse l'impronta che ha lasciato, la sua eredità.** Per adesso tutto tace, ma speriamo che qualcuno possa leggerci, con qualche intenzione positiva.

Con la GeG MAXICOM, grande azienda legata alla comunicazione e al marketing, aveva dato vita ad un impegno, che a partire dagli uffici di Firenze e Milano, spaziava fino a Parigi e anche di là dall'Oceano. Questo nonostante non avesse mai abbandonato il rapporto diretto con l'esperienza creativa - del fare artistico - che l'ha portato ad esporre i suoi lavori in ogni parte del mondo. Ha lavorato in numerose occasioni anche per San Miniato (ultima esperienza è stata una proficua collaborazione con il Festival del pensiero popolare, che lanciò - dopo averne curato una sorta di restyling - sulle reti televisive e sui giornali nazionali), ma il suo lavoro più importante - tra i

primi anni 90 e il 2000 - fu la consulenza, con ufficio stampa e pubbliche relazioni, della Mostra mercato del tartufo bianco, che grazie a lui iniziò il suo lancio a livello internazionale, coinvolgendo tutte le maggiori riviste, ma anche il mondo che ruota intorno alla cucina, facendo entrare San Miniato in un'ottica virtuosa, di cui si godono ancora i benefici effetti. Era originario di Roffia, dov'era nato nel 1955, ed ha poi vissuto in una casa molto bella sulle colline di San Miniato. A chi gli chiedeva quale opera avrebbe voluto

realizzare, non esitava a rispondere "Quella che ancora non ho fatto. Il mio lavoro è continuo, è il divenire del mio pensiero per cui non lascia niente di intentato, sicuramente un desiderio, ha bisogno di tempo per realizzarsi, ma sicuramente non rimane nelle pieghe, emerge sempre e trova la sua realizzazione". La sua era una ricerca a tutto campo, che non escludeva alcun artificio tecnico, ma anche ogni forma del pensiero, persino quello più astratto e filosofico. "Non si può dire che lascerà un vuoto incolmabile nelle nostre vite - scrissero dopo la sua scomparsa (nel 2021, esattamente cinque anni fa) i due figli Iacopo e Costanza - perché in uno dei suoi molti libri, quelli che raccontavano la sua arte, definiva il nulla e il vuoto con queste parole: 'L'emozione del nulla, è qualcosa di veramente pieno, solido, consistente fatto di materia in movimento che non ha confini. Il nulla non è silenzio è consapevolezza. Il nulla non è vuoto è conoscenza. Il nulla non è assenza è essenza. Il nulla è quella striscia orizzontale data dal nostro campo visivo, un confine così grande da non esistere, una possibilità così alta che non va oltre il nostro perimetro'. Quello che cercava nell'arte e nelle persone erano emozioni, emozioni da dare, emozioni da ricevere, emozioni da creare. Cercava nei colori, il non colore, il vuoto, il pieno, la trasparenza diceva che sono 'elementi che concorrono nella loro semplicità a formare un nuovo spazio quello della possibilità'. A Giorgio Brogi piaceva creare e pensare nuove superfici per fermare un attimo, un'emozione, un rimando anche se pur flebile ma intenso, come intensi e incisivi sono i gesti.




**AZIONE
 CATTOLICA
 ITALIANA**
 DIOCESI DI SAN MINIATO



RAGAZZI

1° campo scuola ACR
 per ragazzi/e di quarta e quinta elementare
 domenica 28 giugno – sabato 4 luglio

2° campo scuola ACR
 per ragazzi/e di prima media
 domenica 5 luglio – sabato 11 luglio

3° campo scuola ACR
 per ragazzi/e di seconda media
 domenica 12 luglio – sabato 18 luglio

4° campo scuola ACR
 per ragazzi/e di terza media
 domenica 19 luglio – sabato 25 luglio

Con il contributo dell'8x1000 dell'IRPEF
 destinato alla Chiesa Cattolica

CAMPI SCUOLA ESTATE 2026



Casa dell'adolescente «Mons. A. Gardi»
 Gavinana (PT) - Via Pratorsi 562 - tel. 0573761902

GIOVANI

campo giovanissimi
 dalla prima alla quarta superiore
 domenica 26 luglio – sabato 1 agosto

tre giorni di formazione per educatori
 venerdì 4 settembre – domenica 6 settembre

ADULTI

campo famiglie e adulti
 Campitello di Fassa (TN) - Hotel Sella Ronda
 sabato 8 agosto – domenica 16 agosto
 Info: Massimo Terreni 3289252700 - maxterreni@tiscalinet.it

campo adultissimi
 domenica 9 agosto – domenica 16 agosto
 Info e iscrizioni: Segreteria AC - 3293938587

tre giorni di formazione per adulti e famiglie
 venerdì 28 agosto – domenica 30 agosto

INFO

sito web: www.acsanminiato.it

telefono: 3293938587

e-mail: estate2026@acsanminiato.it



La maturità 2026 cambia, il colloquio si snellisce: intervista al pedagogo Trani

La maturità non va confusa con un giudizio assoluto sulla persona. L'esame è un passaggio e non una sentenza: chiude un ciclo ma apre a nuove possibilità. Attenzione però al ruolo degli adulti, che rischiano di moltiplicare le ansie invece di placarle



Da quest'anno l'esame di Stato torna a chiamarsi "esame di maturità". Il cuore della novità per i 500.000 studenti coinvolti sta nel colloquio: più snello, obbligatoriamente multidisciplinare su quattro discipline scelte dal Ministero, con commissione ridotta a 5 membri. Proprio queste modifiche rimettono al centro una domanda vecchia quanto la scuola: che cos'è davvero la "maturità"? Ne parliamo con Pierpaolo Triani, professore ordinario di pedagogia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

La "maturità" scolastica può davvero dirci qualcosa sulla maturità umana e personale di chi la affronta?

«Ritengo che il concetto di maturità sia "multidimensionale" e anche "relativo". "Multidimensionale", perché chiama in causa molti sfere: cognitiva, relazionale, emotiva, ecc. "Relativo", perché dipende dalle aspettative che abbiamo rispetto ai giovani maturandi. Secondo quanto indicato dalla normativa l'esame di maturità intenderebbe considerare l'acquisizione delle conoscenze, la capacità di pensiero critico, l'autonomia personale. Può riferirsi, quindi, a una sfera circoscritta, non definisce

certamente l'intera persona che è rappresentata da una realtà dinamica, difficilmente etichettabile con un giudizio, o con un numero. Il concetto di maturità in questo contesto può, di fatto, esplicitarsi attraverso la valutazione del percorso svolto dallo studente, alla luce della modalità con cui egli ha affrontato le prove finali».

Rispetto a 10-20 anni fa, cosa è cambiato nel "senso" e nel "ruolo" di questo esame per gli studenti?

«L'esame di maturità, dal punto di vista dell'esperienza personale dei singoli studenti, ha sempre rappresentato - e rappresenta ancora oggi - un passaggio fondamentale da un'età in cui di fatto essi dipendono dalle regole e dalle indicazioni altrui all'autonomia. Credo che tutte le persone abbiano vissuto l'esame di maturità, anche 30-40 anni fa, come un momento formativo importante, una prova personale e anche sociale. Oggi resta uno dei riti collettivi della società, la differenza sta nell'enfasi che gli attribuiscono i media. Un tempo i quotidiani pubblicavano la correzione delle prove il giorno seguente all'esame, c'era molta attesa... Oggi avviene tutto "in diretta": il rito di preparazione, la diffusione delle notizie e il commento delle tracce. Al rito collettivo si aggiunge

un'importante pressione sociale. Non è un caso che l'anno scorso alcuni studenti abbiano pensato di fare azioni di protesta, riuscendo a ottenere visibilità. La maturità non decide completamente la vita delle persone, deve avere quindi il giusto peso. Può anche rappresentare l'occasione per un dibattito culturale, per ragionare e riflettere insieme. Fondamentale, però, che il dibattito si fondi sul rispetto reciproco e sulla ragionevolezza delle proprie posizioni e non sul "non riconoscimento" dell'altro».

Quali effetti ha la maturità sul piano emotivo e psicologico? L'ansia da esame può essere una palestra di resilienza?

«Dal punto di vista emotivo l'esame di maturità rappresenta un'esperienza impegnativa, che richiede molte risorse sia cognitive che emotive. Determina inevitabilmente uno stato di maggiore ansietà. È una situazione che però in alcuni casi chiede di essere monitorata. Decisivo, sotto questo aspetto, il ruolo degli adulti che a volte invece si trasformano in moltiplicatori d'ansia. Gli adulti hanno la responsabilità di sostenere i giovani e aiutarli a mettere nella giusta prospettiva le cose che accadono».

Ritiene che le prove attuali siano strumenti adeguati per valutare competenze come autonomia, giudizio, creatività?

«Credo che le prove permettano di valutare l'acquisizione dei contenuti, la capacità di utilizzare e raccogliere le informazioni acquisite e anche il lessico dei candidati. Credo, però, che sia impossibile nello spazio limitato di una sessione di esami elaborare un giudizio "compiuto" su ogni alunno. Forse bisognerebbe delegare questa funzione al Consiglio di classe. L'intenzione di attribuire un punteggio alla "maturità" di un ragazzo è interessante, ma risulta in realtà difficilissimo perché dovrebbe prendere in considerazione in pochi minuti tutto il percorso dello studente. Un altro aspetto da considerare è che l'esame di maturità è frutto di una valutazione, che non può essere oggettiva. Essa si basa certamente su evidenze, ma occorre ricordare che calcolare e valutare non sono la stessa cosa. Calcolare è tirare le somme. Valutare è il frutto di una approssimazione responsabile, punto di arrivo di posizioni diverse. La valutazione, poi, dovrebbe essere accompagnata da un'efficace ed esauriente comunicazione, aspetto quest'ultimo non ancora risolto».

Al di là della valutazione, che messaggio educativo dovrebbe lasciare la maturità a un giovane?

«L'esame di maturità può offrire diversi messaggi. È un passaggio in cui ci si mette alla prova, offre un riscontro su di sé, sulle proprie potenzialità e i propri limiti. "Chiude" un ciclo di apprendimento, ma dovrebbe trasformarsi in un momento di grande "apertura" verso nuove tappe. Gli studenti che avranno un riscontro positivo, potranno mettere a frutto questa esperienza e trasformarla in un volano per il futuro. Gli altri, quelli che ne usciranno con un riscontro non soddisfacente o addirittura negativo, potranno acquisire la consapevolezza che ci saranno altre occasioni di crescita dove mettersi alla prova e migliorare».

Silvia Rossetti

Opportunità giovani

A Taizé con la Caritas diocesana, ancora aperte le iscrizioni



Tra i viaggi estivi de «Le 4 del Pomeriggio», dedicati ai giovani, la nostra Caritas diocesana promuove anche la possibilità di vivere un'esperienza presso la comunità cristiana monastica ecumenica di Taizé, fondata nel 1940 da frère Roger Schutz.

Da molti anni migliaia di giovani e adulti salgono ogni settimana sulla piccola collina della Borgogna francese per condividere preghiera, relazioni, ricerca personale insieme alla Comunità dei monaci. Il piccolo villaggio, in armonia e nel silenzio, accoglie, indistintamente, un'umanità che si unisce nelle differenze e nell'ascolto.

Quest'anno il viaggio promosso da Caritas si svolgerà dal 9 al 16 agosto, da domenica a domenica. Le giornate a Taizé sono scandite da tre incontri di preghiera e da gruppi di approfondimento e di scambio.

Le spese di soggiorno per i giovani partecipanti sotto i 30 anni sono di circa 80 euro per una settimana.

Caritas, invece, sosterrà il costo del viaggio in pulmino.

Per il viaggio ci sono ancora posti disponibili.

Per informazioni e adesioni gli interessati e le interessate possono contattare la referente

Valentina Martino al 339.1473026.

La regina non abdica, Serena Williams a Wimbledon

Il 29 giugno si aprono le danze a Wimbledon. L'annuncio ha fatto tremare il mondo del tennis, Serena Williams (44 anni) giocherà il singolare femminile con una wild card. Dopo quattro anni di stop dal circuito maggiore, sembra una favola. Serena ha dominato Wimbledon 7 volte. Nel 2016 l'ultimo trionfo, quando era già incinta di Olympia. Da allora, oltre alla maternità, ha combattuto infortuni, un'embolia polmonare che avrebbe potuto ucciderla e una pandemia che ha fermato tutto. Nel 2022 aveva detto addio al tennis professionistico con lacrime agli US Open, ma il fuoco dentro non si è spento. «Mi sono stancata di stare a casa», ha confessato con quel sorriso che ha conquistato il pianeta. Per ovvie ragioni, la Williams non sarà favorita, ma chi ha mai vinto puntando solo sulle statistiche contro di lei? La sua carriera è piena di questi capitoli: da Compton, quartiere difficile di Los Angeles, a 23 titoli Slam. Ha cambiato il tennis femminile per sempre, portandolo su un altro livello atletico, mentale e anche economico. E, cosa da non sottovalutare, ha aperto porte a intere generazioni di ragazze nere. Tornare a 44 anni non è solo un capriccio, è un messaggio: lo sport non è solo per i ventenni. È passione, resilienza, voglia di scrivere ancora una pagina. Che vinca un match, due o arrivi in fondo poco importa. Wimbledon 2026 sarà anche il torneo del ritorno di una regina che, semplicemente, non sa come smettere di lottare.

Gregorio Lippi

Turismo accessibile, un investimento per l'inclusione e la crescita

Le ruote gialle, grosse come ciambelle, scivolano lungo la passerella che porta verso il mare, ed è come assistere ad uno scambio di sorrisi. Si chiama sedia Job (acronimo di "Joy on the Beach") ed è un ausilio progettato per permettere a persone con disabilità o con ridotta mobilità di muoversi su terreni accidentati, come sabbia, ciottoli e neve e di fare il bagno al mare o in piscina.

Sabato scorso è stata inaugurata la "Spiaggia dei bambini", storico luogo del Ponente genovese, che ha riaperto i battenti dopo lo stop della scorsa stagione per i lavori di riprofilatura del litorale. Uno spazio pubblico, gratuito e accessibile, pensato per bambini, famiglie, centri estivi e che apre le sue porte anche alle persone con disabilità, per le quali sono stati ampliati i posti rispetto al passato. In Italia sono state censite circa 650 le spiagge accessibili (tra stabilimenti attrezzati e tratti liberi strutturati) su un totale di oltre 7.000 stabilimenti balneari. Un dato che indica come meno del 10% dei lidi italiani sia realmente attrezzato per accogliere persone con disabilità motoria o sensoriale. Mancano passerelle rigide e ampie che consentano di raggiungere la riva e gli ombrelloni e i servizi igienici (privi di barriere architettoniche), mancano carrozzine da spiaggia come la sedia Job, mancano lettini e ombrelloni rialzati per favorire gli spostamenti dalla sedia a rotelle. E manca personale formato capace di dare agli ospiti della struttura assistenza e supporto. Spiagge inclusive sono presenti su tutto il territorio nazionale, da Bibione in Veneto, a San Vito Lo Capo in Sicilia, Dal Lido di Camaiore in Toscana a Sperlonga e Ostia nel Lazio. Ma è ancora troppo poco.

Vale oltre 400 miliardi di euro e coinvolge più di 100

milioni di cittadini e cittadine d'Europa e sostiene circa 9 milioni di posti di lavoro. Al turismo sostenibile è stato dedicato giovedì scorso il convegno internazionale "Destinazioni turistiche inclusive e smart: strategie per l'innovazione". La giornata ha richiamato istituzioni pubbliche europee e locali e stakeholder internazionali per promuovere un turismo più inclusivo e innovativo e competitivo.

Lo scorso anno, in un tempo segnato da guerre e insicurezza, è stato superato il record e sono state registrate 1,5 miliardi di persone che sono partite dalle loro case per andare a vedere il mondo, varcando i confini nazionali. Il 40% di questi viaggi è stato registrato in Europa. Secondo le stime, nei 160 Paesi membri dell'Onu, tra i potenziali viaggiatori ci sono 1,3 miliardi di persone con disabilità e oltre un miliardo di persone che hanno superato la soglia dei 60 anni. «Si tratta - sottolinea

l'Aism - di un mercato di 2,4 miliardi di persone che, quando si muovono hanno necessità di visitare mondi accessibili, a partire dalle città, dai mezzi di trasporto, fino a diverse strutture ricettive come hotel, bar e ristoranti, musei e luoghi artistici, senza scordare i parchi naturali e le spiagge. Perché una destinazione accessibile non solo un hotel con la stanza attrezzata: non si gira il mondo per entrare in una stanza di hotel e rimanerci». Oltre trecento le persone che hanno partecipato ai lavori, in presenza o online, in rappresentanza di 43 Paesi. I lavori si sono svolti in un anno particolarmente significativo. Il 2026, infatti, segna il ventesimo anniversario della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, che ha riconosciuto la piena partecipazione alla vita sociale, culturale e ricreativa come un diritto fondamentale da garantire a tutti. «Quando parliamo di diritti delle persone - ha ricordato

nel suo intervento Mario Alberto Battaglia, presidente della Fism (Fondazione italiana sclerosi multipla) - intendiamo il diritto di vivere pienamente la nostra vita ovunque, in tutte le condizioni, anche quando l'età avanza, quando viviamo con una malattia cronica che ha molti sintomi, come la sclerosi multipla. E naturalmente, quando parliamo del diritto alla salute, questo significa anche il diritto all'inclusione, il diritto a muoversi liberamente senza problemi». Battaglia ha sottolineato come molto è stato fatto negli ultimi 25 anni, da quella prima esperienza di accessibilità a Lucignano, in provincia di Arezzo - «più che un hotel, era un'area connessa a un hotel completamente accessibile» - per quella che è stata una delle prime occasioni in cui persone con disabilità hanno potuto fare una vacanza, dopo decenni di esclusione trascorsi in casa senza uscire. E se sono stati fatti dei grandi passi avanti in questo settore è stato grazie alla collaborazione di più realtà e al lavoro in rete. «Il messaggio principale per tutti - aggiunge Battaglia - è che ciascuno di non dovrebbe lavorare per se stesso, ma per tutti. Dobbiamo lavorare ciascuno per tutti, perché è l'unico modo per cambiare. Possiamo migliorare il nostro futuro e il nostro presente». In Italia - sottolineano dall'Aism - il turismo accessibile genera 8,8 milioni di arrivi e 38,4 milioni di presenze nelle strutture ricettive, pari all'8,2% del totale nazionale, con un impatto economico che sfiora i 10 miliardi di euro, considerando l'intero indotto. Numeri che dimostrano come l'accessibilità non rappresenti un costo aggiuntivo, ma un investimento capace di generare qualità, innovazione e crescita. In questo senso il Ministero del turismo ha annunciato di aver avviato iniziative concrete, tra cui la sottoscrizione di un Fondo interministeriale da 50 milioni di euro destinato alle Regioni, per sostenere progetti di turismo accessibile, migliorare i servizi e promuovere tirocini e percorsi formativi in favore dell'accoglienza delle persone con disabilità. Dare spazio al diritto delle persone con disabilità di fruire come tutti i cittadini di spiagge, mare, montagna, percorsi e culture è tra i cardini del documento messo a punto dal ministero per la disabilità.

Irene Argentiero